**Quaresima 2018. Quarta settimana. Mercoledì 14 marzo.**

*Vorrei che la mia voce giungesse al di là dei confini della Chiesa Cattolica, per raggiungere tutti voi, uomini e donne di buona volontà, aperti all’ascolto di Dio. Se come noi siete afflitti dal dilagare dell’iniquità nel mondo, se vi preoccupa il gelo che paralizza i cuori e le azioni, se vedete venire meno il senso di comune umanità, unitevi a noi per invocare insieme Dio, per digiunare insieme e insieme a noi donare quanto potete per aiutare i fratelli!*

Far arrivare la voce al di là dei confini della Chiesa. Sembrerebbe la cosa più semplice: i mezzi di comunicazione giungono ovunque e amplificano ogni parola che, davvero, sembra risuonare in tutto il mondo.

In realtà le cose sono piuttosto complicate. Un messaggio raggiunge il suo scopo a due condizioni: che sia compreso dal destinatario e che giunga a lui con il contenuto il più possibile uguale a ciò che il messaggero vuole esprimere. Trattandosi di una parola evangelica queste condizioni non sono facili da raggiungere; il linguaggio della fede a volte è rigido e difficile da capire; la comunicazione della ‘Bella Notizia’ non appare né bella, né una notizia. Il contenuto stesso del messaggio cristiano non riesce a intercettare l’interlocutore ‘lontano’ perché parla di ‘cose’ che non gli interessano affatto. Il messaggio del Vangelo riguarda la salvezza totale dell’essere umano: corpo, anima, sentire, pensare, godere, soffrire e morire. E’ evidente che se non c’è il desiderio della salvezza che viene da Dio è difficile che si possa comprendere come vero e interessante per me qualcosa di cui non sento nessun bisogno; se poi il ‘messaggero’ mi appare (magari, e spesso è così, a torto) come nemico della mia libertà, il messaggio non mi raggiungerà mai.

C’è da dire che il contenuto del Vangelo, al di là della capacità di chi lo annuncia, è vivo e potente per la forza dello Spirito di Dio che soffia in esso.

Val la pena di notare che è decisivo a questo riguardo che il messaggero-chiesa sia strafiducioso nella potenza dello Spirito. Forse è proprio questa la prima da cosa da fare: prima ancora di chiedermi come debbo annunciare il Vangelo dovrei chiedermi cosa mi spinge a farlo. Se in fondo vorrei che ‘far grande la Chiesa’, la mia fede nel Vangelo è davvero troppo povera perché l’annuncio porti frutto. Io debbo portare il Vangelo perché amo le persone. Offrire la Parola del Signore è il primo atto di carità così primordiale che non fa distinzione di ricchi e di poveri, di chi è stolto o intelligente, di chi lo merita e chi non lo merita.

L’atteggiamento del Papa che vuol parlare a tutti è simile al seminatore che distribuisce il seme ovunque e senza calcoli. Da questo punto di vista la Chiesa non deve ‘fare piani’ perché non ha strategie particolari se non quella di far sapere a tutti che Dio è buono, che il Padre di Gesù è il Padre di tutti e che la Grazia può guarire da ogni male e lasciar intravedere sempre una via d’uscita in ogni situazione umana, anche la più disperata.

 Quest’opera non può che essere divina e l’annuncio di qualcosa di divino ha ‘regole’ che non sono uguali a un qualsiasi (anche se importante) messaggio pubblicitario.

Uomini e donne di buona volontà. E’ bello aver fiducia negli esseri umani; già questo è un annuncio evangelico. Dovremmo, tuttavia, chiederci, se noi siamo persone di buona volontà.

La buona volontà del cristiano non è identificabile con l’impegno nel fare le cose, ma è far aderire la propria libertà alla libertà di Dio. Impresa divina! Solo Dio la può compiere e dunque il cristiano non è una ‘persona impegnata’ (il volontarismo è il vero cancro della vita spirituale), ma è una persona che ascolta e che attende. Il cristiano testimonia che sta aspettando la venuta del Signore e che questa venuta è anticipata ogni giorno della presenza della Grazia che non solo sostiene l’attesa, ma che trasforma la sua vita e tutta la realtà perché la Grazia (Spirito santo) opera la redenzione-riscatto da ogni contraddizione e non-senso che attraversa la vita degli uomini.

Non basta la ‘buona volontà’ per salvarsi, ma è necessario che la volontà (leggi: libertà) diventi obbedienza alla volontà (leggi: amore incondizionato) di Dio.